

## Gianfranco Prada, presidente Andi



**D**a molto tempo abbiamo evidenziato come la riforma degli Ordini sia necessaria. Necessaria per adeguare l'istituto e le regole che lo governano all'attuale scenario professionale, ma non per scardinarne i principi: la tutela della salute e la garanzia per il cittadino che gli iscritti operino secondo etica e deontologia. Quindi un albo degli odontoiatri riformato, con più autonomia, ma che rimanga all'interno dell'attuale casa comune dell'Ordine dei medici e odontoiatri. Quanto approvato in questi mesi e quanto abbiamo letto in queste settimane su possibili riforme non ci spaventa, anche se ci vede

impegnati in una azione di dialogo con le istituzioni. Un dialogo che non vuole sostituirsi alle proposte dei rappresentanti ordinistici, ma portare la voce della professione.

La nostra mission è quella di rappresentare e tutelare gli iscritti, la professione più in generale, creando opportunità di lavoro, cercando di incrementare il numero di pazienti, di rendere più agevole e meno complicato l'esercizio della professione.

Entrando più nel concreto, constato come buona parte delle norme e delle proposte a oggi approvate e avanzate non tocchino di fatto il nostro ordine. Già oggi non esistono barriere all'accesso della professione e sulle tariffe, mentre sulla pubblicità moltissimo è concesso. Su questo tema specifico, soprattutto per il controllo della veridicità del messaggio, riteniamo che debba continuare a essere una delle competenze dell'Ordine (a differenza di quanto dice l'Antitrust), proprio perché il giudizio deve essere espresso da dentisti o medici che sappiano di cosa si parla e

non, per esempio, da un giudice del Tar.

Siamo favorevoli al fatto che i colleghi possano utilizzare gli strumenti a disposizione per informare i pazienti, ma questo deve essere fatto nel rispetto dei colleghi, dell'etica e della deontologia. Sarebbe indubbiamente necessario, anche, imporre un meccanismo di compensazione che limiti la percentuale di utile da destinare alla pubblicità da parte di società rispetto ai singoli.

Sempre sul tema dei controlli verso gli iscritti, Andi non ha gradito la norma inserita nel decreto dell'agosto scorso che escluse gli Ordini delle professioni che si occupano di salute dalla obbligatorietà di separare gli organismi disciplinari da quelli amministrativi. Secondo noi sarebbe un atto di garanzia e trasparenza necessario, proprio perché si parla di tutela di salute.

Sull'obbligo di formazione mi sembra che da sempre i dentisti siano tra coloro che più rispettano questa norma deontologica.

Sull'Ecm abbiamo apprezzato quanto proposto al

Parlamento dall'Antitrust sulla necessità di limitare i poteri dei Consigli degli Ordini alla fissazione di requisiti minimi dei corsi di formazione consentendo agli iscritti forme di autodichiarazione.

Se l'Ordine dovrà sanzionare gli iscritti che non si aggiornano, come prevede non solo l'Ecm, non deve poter fare formazione se non su aspetti etici e deontologici.

Vi sono però altri aspetti che ci preoccupano nelle manovre approvate o annunciate, a cominciare dai continui attacchi al nostro Ente di previdenza e dalla norma, ancora tutta da definire, che prevede la nascita di una nuova forma giuridica, le Società tra professionisti, dove il capitale potrà o meno essere maggioritario.

Non siamo contrari a nuove forme di gestione dello studio soprattutto se aiutano il professionista in momenti di crisi, ma queste non devono stravolgere la natura libero professionale della professione odontoiatrica e il corretto rapporto deontologico tra odontoiatra e paziente. ●

**Confprofessioni sulla concorrenza. Parla Roberto Callioni, membro della Giunta**

**L**a cabina di regia di Confprofessioni è uno straordinario osservatorio. Le professioni, se ancora intese come momento mediatore del sapere con la gente, non possono essere governate (governarsi) con una legislazione risalente al 1946 e quindi ante-costituzionale, ancor più in un grave momento socio-economico come l'attuale. Nel momento in cui redigo queste brevi considerazioni cominciano a circolare le prime ipotesi del "pacchetto liberalizzazioni" del Governo Monti. Per certi versi, ci si sente un po' inviati di guerra anche rispetto agli stati d'animo esacerbati degli appartenenti alle categorie interessate. Per i liberi professionisti sono previste novità che peraltro già si conoscevano da settimane e che andranno a incidere sulle varie professioni in modo diversificato. Le liberalizzazioni sanno tanto di misure adottate e imposte, allorquando non si è riusciti a proporre una proposta riformatrice condivisa attraverso gli iter anche parlamentari previsti. Perché questo insuccesso? Per il prevalere di interessi corporativi? Forse. D'altro canto è noto che un importante soggetto sociale quale Confindustria preme molto sul tasto liberalizzazioni, al fine di spingere le professioni nell'universo dei servizi. Un esempio in tal senso lo si può osservare proprio nei contesti sanitari avanzati, dove sempre più spesso si trovano importanti esponenti di gruppi industriali nei Cda di queste realtà. In questo modo potrebbe essere letta la misura che prevede l'avvento di società tra professionisti e non,

con finalità d'investimento e cioè soci di capitale. Cosa prevedono ancora le norme in via di definizione? Abolizione di qualsiasi tariffario che dovrà essere concordato con il cittadino, pena sanzioni deontologiche. L'obbligo di assicurazioni RC professionali che dovranno essere dichiarate al paziente. L'impossibilità di verificare la veridicità dei messaggi pubblicitari nuovamente, si sottolinea, senza limiti di censura alcuna. La possibilità per i giovani professionisti di accedere a Confidi. In definitiva, la norma stabilisce che gli ordinamenti andranno riformati entro 12 mesi dall'approvazione della legge di Stabilità. Tra gli aspetti più interessanti, lo scorporo a soggetti terzi dell'attività deontologica. Per quanto riguarda la ricaduta di queste norme sulle varie categorie professionali l'impressione è che "l'area sanitaria" e in particolare quella medico-sanitaria possano risentire meno e ciò forse è attribuibile al fatto che noi più di altri abbiamo sperimentato la legge Bersani. Certo e che per avvocati, notai e architetti queste decisioni peseranno molto sulla quotidianità. Tra l'altro, possiamo dire, rispetto alla condizione giovanile, certamente un giovane odontoiatra ha comunque maggiori opportunità di inserirsi nel mondo del lavoro rispetto ai coetanei neolaureati appartenenti a altre professioni. In questo contesto riformatore un importante elemento di coesione è rappresentato anche dalla temuta riforma previdenziale. La reazione comportamentale di sindacati e ordini rispetto a tale situazione è particolarmente variegata, con taluni ordi-



ni e il Cui particolarmente ostili a qualsiasi forma di ammodernamento rispetto alla componente sindacale, paradossalmente portata al dialogo. Comunque sia solamente un'intensa rapida e condivisa azione riformatrice può lasciare sperare a un rilancio dei valori propri delle libere professioni e con soddisfazione possiamo dire che Confprofessioni ben rappresenta tali istanze.